

Le donne vogliono più welfare per la famiglia

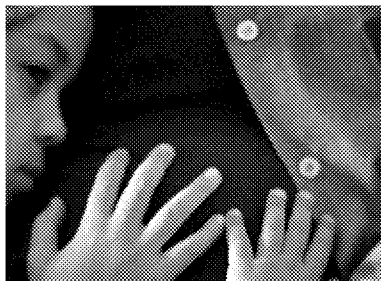
DA ROMA

Altro che politiche a sostegno delle famiglie e delle mamme: il sistema produttivo considera le donne una specie di "nemico". Così quelle che lavorano, specie se giovani mamme, fanno i salti mortali e riescono a tenere un certo equilibrio tra famiglia e lavoro, grazie soprattutto all'aiuto fornito proprio dalla rete di protezione familiare (nonni, genitori, fratelli e sorelle, amici). È questo il dato più significativo, insieme alla cronica carenza di strutture pubbliche, rilevato da una indagine Ipr Marketing condotta per conto della rivista "Ago e Filo" che all'argomento dedicherà l'intero numero del mensile in

uscita.

La situazione e l'indagine sono state illustrate ieri da Marco Follini (tra i principali ispiratori della rivista), Stefano Graziano, direttore del mensile, e Antonio Noto della Ipr. La scala delle "strutture di aiuto" alle donne che lavorano, stando alle risposte (su mille intervistate, secondo la metodologia del tempo reale e con campionatura rappresentativa dell'intero Paese) vede partner, famiglia e amici al 74%, servizi privati al 64%, strutture private per il 43%, strumenti di flessibilità lavorativa 20% e appena il 18% strutture pubbliche. Proprio l'ultimo dato – sottolinea l'Ipr – rivela una sostanziale «assenza» delle strutture pubbliche, una «mancanza di servizi pubblici di

indagine



Marco Follini: dove c'è maggiore occupazione femminile l'economia va meglio. Le strutture pubbliche sono assenti

welfare», testimoniata da altre risposte che individuano ad esempio (61%) l'abbandono del lavoro da parte della donna, specie dopo la prima gravidanza. Il 51% ha poi indicato come «troppo cari» le strutture e i servizi privati, con una singolare distribuzione che assegna il 45% al nord, il 72% al centro e il 48% al sud, cioè in netta controtendenza con la convinzione nordista che i costi sono tutti più alti nelle terre settentrionali.

Ed è coerente con tutto questo anche il rilevamento sulla carenza di strutture pubbliche, che al nord vede un 43%, al centro il 44% e al sud il 47%. Per quanto riguarda le richieste per migliorare il rapporto lavoro/famiglia, il 52% delle donne indica più strutture pubbliche, più flessibilità sul posto di lavoro (part time, orario) il 39%, finanziamenti per aiuti a domicilio (baby sitter, badanti) per il 31%, sostegni economici per il 23%, più disponibilità delle strutture in termini di orari e giorni di apertura per il 20%, più congedi di maternità o paternità, cure o malattia per il 12%.

La proposta che viene fuori da questo sondaggio – ha spiegato Follini – è quella della necessità di un investimento da operare sulla dimensione della famiglia, «tenendo presente che gli indicatori dei Paesi europei dimostrano che dove le donne sono più occupate l'economia in generale va meglio».

